

E. HERMON (ed.), *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romaine*, Actes du Colloque International (Université Laval, octobre 2006), Atlante Tematico di Topografia Antica, XVI Supplemento, «L'Erma» di Bretschneider, Roma, 2008, pp. 1-228, ISBN 978-88-8265-481-8.

Il presente volume ospita gli atti del colloquio internazionale tenutosi presso l'Université Laval, tra il 27 e il 29 ottobre del 2006, e organizzato dalla Chaire de recherche du Canada en interactions société-environnement naturel, sotto l'alto patronato del "Consorzio interuniversitario Gérard Boulvert per lo studio della cultura giuridica europea" di Napoli e gli auspici della Commissione Canadese dell'UNESCO. Un altro libro, anch'esso curato da Ella Hermon e edito nel 2008, assolve il medesimo compito: raccoglie cioè gli atti del convegno (E. Hermon, a cura di, *L'eau comme patrimoine. De la Méditerranée à l'Amérique du Nord*, Laval, 2008). Mentre *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romaine* ospita i contributi riguardanti il mondo romano, questo secondo libro è destinato invece al resto degli interventi, il cui taglio cronologico o l'ambientazione geografica esulano dai limiti temporali e fisici della romanità, come specifica chiaramente Hermon nell'introduzione (E. Hermon, *Avant-propos*, p. 11).

In particolare, il volume edito per i titoli de «L'Erma» fa parte dei supplementi dell'Atlante Tematico di Topografia Antica, la collana diretta da Lorenzo Quilici e Stefania Quilici Gigli ormai da quasi un ventennio e che raccoglie, fra gli altri, due importanti volumi inerenti il rapporto tra acqua e paesaggio (L. Quilici, S. Quilici Gigli, edd., *Interventi di bonifica nell'Italia romana*, Atlante Tematico di Topografia Antica, IV, Roma, 1995; gli stessi edd., *Uomo, acqua e Paesaggio*, Atlante Tematico di Topografia Antica, II Supplemento, Roma, 1997). *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romaine* si propone nel segno della continuità con i due libri appena menzionati, vertendo principalmente sul rapporto tra l'acqua, intesa come risorsa naturale gestita dall'uomo per molteplici scopi, e l'ambiente in cui essa stessa e le pratiche umane ad essa connesse si inseriscono. L'acqua non è intesa in questo volume nella sua valenza culturale né, se non in maniera del tutto marginale, ludica (giochi d'acqua, ecc.); essa è analizzata in quanto bene collettivo principalmente utilitaristico o, in una visione del tutto contraria e al tempo stesso strettamente complementare, come elemento distruttivo e dannoso per le attività umane e che, di conseguenza, occorre saper gestire e controllare. La problematica dei saperi tradizionali, ampiamente affrontata anche nei contributi presentati nel volume edito a Laval, si distingue come filo rosso e si riallaccia alle problematiche del presente, in particolar modo alla nozione di *Intangible Cultural Heritage* formulata ufficialmente dall'UNESCO nel 2003 cui fa espressamente riferimento la Hermon nell'introduzione di *L'eau comme patrimoine* (E. Hermon, *Introduction. Pour une histoire comparée de la gestion intégrée de l'eau: savoirs traditionnels et pratiques modernes*, pp. 7-8). Entrambi i volumi si riallacciano strettamente, e di fatto costituiscono un ulteriore sviluppo di quello stesso filone di ricerca e un approfondimento delle problematiche storiografiche che li hanno originati, agli atti dei due colloqui internazionali organizzati anch'essi da Ella Hermon presso l'Université Laval nel 2003 e nel 2004 e inerenti l'ambiente e la gestione delle risorse naturali nel mondo romano (M. Clavel-Lévêque, E. Hermon, edd., *Espaces intégrée et gestion de ressources naturelles dans l'Empire romain*, Besançon, 2004; R. Bedon, E. Hermon (edd.), *Concepts, pratiques et enjeux environnementaux dans l'Empire romain*, Caesarodunum, XXXIX, Limoges, 2005).

In *Vers une gestion intégrée de l'eau dans l'empire romain* i circa tenta contributi presentati analizzano vari aspetti del rapporto tra acqua e ambiente, contribuendo a creare un quadro molto articolato delle modalità di gestione del patrimonio “acqua” nei vari aspetti delle attività umane in età romana. Essi evidenziano come la varietà degli approcci rispecchi chiaramente la natura e la specificità dei singoli ambienti presi in esame (principalmente l'Italia, le Gallie, la Grecia, la penisola iberica e parte dell'Africa), mostrando non soltanto la pluralità delle scelte relative allo sfruttamento in ambito rurale e urbano di questa risorsa ma anche la complessità delle strategie messe in pratica per contenere o ridurre i rischi di degrado ambientale legati ad essa e le non sempre facili interazioni tra le sfere del pubblico e del privato. Questo approccio olistico, che fa della multidisciplinarietà il suo strumento privilegiato, ha il merito di colmare con successo molti dei vuoti scientifici, evidenziati anche da T. Hodge all'interno del proprio intervento, e fin troppo noti sull'argomento. La rappresentazione moderna della risorsa acqua nel mondo romano ne esce profondamente arricchita, grazie all'intreccio di più tipi di fonti, da quelle più tradizionali (archeologiche, letterarie, epigrafiche) a quelle più recenti, e sempre più imprescindibili, come le scienze naturali e esatte. Queste ultime, anche in questo volume, si sono dimostrate ancora una volta un supporto fondamentale per la ricostruzione dei paesaggi antichi e della storia naturale di singoli contesti, basti pensare ai contributi di M. Brunet sulla gestione delle scarse risorse idriche di Delo nell'antichità, di C. Alline sulle condizioni climatiche del Mediterraneo occidentale in età romana, o ancora a quelli di J.-F. Berger circa le strategie idrauliche e la storia agraria della Narbonense e di E. Lo Cascio e P. Malanima a proposito dello sfruttamento dell'energia meccanica derivante dall'acqua. Quest'ultimo contributo, in particolare, affronta uno dei più recenti temi di ricerca relativi allo sfruttamento dell'acqua nel mondo romano, quello inerente l'energia idraulica e l'impiego dei mulini ad acqua, che ha trovato di recente un primo tentativo di sintesi da parte di J.-P. Brun (*L'énergie hydraulique durant l'Empire romain: quel impact sur l'économie agricole ?* in E. Lo Cascio (ed.), *Innovazione tecnica e progresso economico nel mondo romano*, Bari, 2006, pp. 101-130). Le *rotae aquariae* fanno dunque la loro comparsa qua e là nel volume così come nella geografia del mondo romano, come hanno ricordato A. Prieto a proposito della Spagna romana, Leveau circa il territorio di Arles e Capogrossi Colognesi.

La ricchezza di questo volume non risiede soltanto nella pluralità degli esempi e dei contesti presentati ma anche nell'approfondita analisi del rapporto esistente nel mondo romano tra le cose fisiche e i concetti giuridici corrispondenti, come nel caso delle sorgenti (*locus aquae*), dei corsi d'acqua, delle aree palustri o lacustri (un esempio interessante è in contenuto in un recente intervento di Masi Doria, dove si analizzano i concetti di *magnitudo* e *perennitas* dei fiumi o la differenza tra *inundatio* o *alvei mutatio*; C. Masi Doria, *Droit et nature: inundatio, mutatio alvei et interitus rei: un cas entre ius Romanorum et tradition du droit romain*, in *Espaces intégrée* cit., pp. 201-218). Lo studio delle fonti giuridiche si dimostra assolutamente imprescindibile: sono esse che impediscono all'archeologia di considerare come ‘occasionale’ l'evidenza riscontrata sul campo e che invece contribuiscono in maniera decisiva alla creazione di una fitta trama interpretativa dei fenomeni naturali connessi con l'acqua.

Alcuni casi di studio dimostrano come nel tempo e nello spazio la politica di gestione dell'acqua discenda da specifiche esigenze delle comunità umane coinvolte, come nel caso delle inondazioni del Tevere o della bonifica

di numerose aree umide. Per questo secondo aspetto, in particolare, molto interessanti sono i contributi presentati di R. Compantangelo-Soussignan a riguardo della laguna presso Salapia e Siponte, di S. Collin-Bouffier (*Organisation des territoires grecs antiques et gestion de l'eau*) su vari contesti della Grecia, della Magna Grecia e della Sicilia e infine di Clavel-Lévêque a proposito della pianura oggi compresa tra l'Aude e l'Hérault. In tutti e tre i casi viene chiaramente dimostrato come l'intervento umano discenda da pratiche di gestione del territorio chiaramente pianificate e derivanti da precise esigenze sociali e politiche. Nel caso della Puglia romana, ad esempio, Compantangelo-Soussignan dimostra come siano state le pressioni socio-economiche, nella fattispecie quelle legate alla produzione e al consumo del grano, a prevalere su quelle strettamente ambientali (l'impaludamento della laguna a causa del cambiamento climatico) portando alla rifondazione delle città di Salapia e Siponte nel corso del I secolo a.C. La bonifica delle aree paludose, d'altro canto, poteva discendere, nel caso della Grecia propria, anche dalle esigenze dei vari corpi civici cittadini, che accedevano alla cittadinanza tramite il possesso della terra; mentre il mantenimento di ampie zone umide era talvolta funzionale a specifiche strategie di difesa del territorio, come per esempio a Siracusa o Camarina (Collin-Bouffier). Un ulteriore caso, a dimostrazione della vastità delle politiche messe in atto, è quello rappresentato infine dalla piana litoranea dell'attuale Francia centro-occidentale, dove le bonifiche di età romana ebbero il duplice scopo di prosciugare parte delle aree umide e di irrigare le zone agricole, dove la deduzione di colonie di veterani in epoca triumvirale e augustea sono interpretati da Clavel-Lévêque come chiari sintomi della volontà di ampliare le aree produttive, specialmente quelle destinate alla viticoltura.

Anche il ben noto caso delle alluvioni di Roma, discusso in senato nel 15 d.C. (Tacito, *Annales*, I, 76), è stato analizzato nuovamente in questo volume all'interno dei contributi di Ph. Leveau e di M. Pasquinucci. In particolare, il primo ha dimostrato come la proposta di *Ateius Capito* e *Lucius Arruntius* di intervenire a monte del Tevere e lungo il suo corso superiore non fu mai attuata proprio a causa della sua discutibile efficacia e che, dunque, la capacità di valutazione dei rischi e le conoscenze idrauliche romane fossero in realtà molto sviluppati.

In conclusione, questo volume ha il grande merito di affrontare un argomento ancora poco conosciuto e studiato impiegando un approccio estremamente innovativo, che tiene conto sia delle molte sfaccettature che la questione della gestione dell'acqua ebbe nell'antichità sia delle nuove sensibilità che gli studiosi moderni hanno acquistando negli ultimi anni in seguito alle sempre più pressanti problematiche legate all'acqua nel mondo contemporaneo. Il risultato è di grande interesse non soltanto per gli specialisti del mondo romano ma per l'intera comunità scientifica, dal momento che, come ha chiaramente evidenziato Ella Hermon, il recupero dei saperi tradizionali non deve essere considerato un semplice esercizio antiquario ma è invece la strada da seguire per il recupero di un equilibrio tra l'ambiente e le attività antropiche e per una gestione sostenibile delle risorse naturali ai nostri giorni.

Lucia Botarelli, Heidelberg